

Catania quale futuro

Secondo il presidente dell'Andis (Associazione nazionale dirigenti scolastici) una delle carenze, e delle necessità, è fare sistema e creare reti

«La politica, il sindaco, il mondo produttivo, l'università, lo sport e la scuola vivono come separati in casa: è uno dei mali peggiori»

Più denaro e attenzione alle scuole

Il preside Santo Molino. «Sono sempre spese bene le risorse date all'istruzione e alla formazione»

ALESSANDRA BELFIORE

La scuola costituisce uno degli snodi fondamentali da cui partire e con il quale confrontarsi e interrogarsi sul prossimo futuro di una città problematica come Catania. Secondo il prof. Santo Molino, presidente dell'Andis (Associazione nazionale dirigenti scolastici) di Catania e preside della "Pestalozzi", uno dei difetti endemici della nostra provincia è l'assoluta mancanza di una logica di rete e di sistema, che metta le basi per un dialogo produttivo tra le risorse, notevolissime, e le istituzioni del territorio etneo.

«Catania mi sembra la perfetta rappresentazione della monade di Leibniz! - spiega il preside - Nel senso che la politica, il sindacato, il mondo produttivo, l'università, la sportività e anche la scuola vivono come dei separati in casa. Ad esempio, il modello Ance mi appare come una risposta concreta a questa mancanza di compattezza e di consapevolezza che questi fattori siano le parti di un tutto. Credo sia proprio quest'ultimo uno dei mali maggiori della nostra realtà».

Di un gap all'interno di un'altra assai più profonda frattura, che potrebbe essere rimarginata anche mediante una nuova riconsiderazione, entro un ulteriore e auspicabile "fase due", del ruolo della scuola nella comunità. Specie in una comunità composta da una varia umanità come quella catanese.

- Cosa può fare la scuola per Catania e cosa può fare Catania per le sue scuole?

«Occorre affrontare il nodo istruzione non solo e non più da un'ottica educativa, ma consideran-

do anche l'aspetto del raccordo scuola-territorio. Occorre avviare degli interventi in cui la scuola giochi il ruolo di motore dello sviluppo della società. Pensiamo all'arricchimento che il cartellone natalizio catanese ha avuto grazie al coinvolgimento delle scolaresche, che hanno potuto esibirsi musicalmente perfino in via Etnea. A me questa non sembra una banalità, ma la prova tangibile che, qualora vengano chieste, le scuole rispondono, offrendo anche dei modelli comportamentali positivi. Per un bambino l'esibizione delle competenze acquisite dinanzi a un pubblico rappresenta un momento di crescita. Catania viene additata, anche a livello nazionale, per il fattore patologico della devianza minorile. Facciamo vedere agli altri ragazzi, specie a quelli provenienti dai quartieri a rischio, che possono essere apprezzati all'interno di un contesto legale».

- A tal proposito, la scuola e le istituzioni locali combattono insieme per abbattere il fenomeno della dispersione scolastica?

«La dispersione, almeno fino ai 13 anni, si attesta intorno all'1%. Di verso è il discorso relativo al successo formativo: il 5% degli alunni,



Santo Molino è il dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Pestalozzi, al Villaggio Sant'Agata/Librino. È presidente provinciale dell'Andis (Associazione nazionale dirigenti scolastici) e componente degli organi nazionali; coordina il Centro territoriale Educazione Permanente Eda 4 per l'educazione degli adulti nella zona Sud della città; ha promosso numerosi corsi Pon e Por con finanziamenti europei; con la sua scuola ha partecipato a numerosi progetti, tra cui il "Muro della Bellezza", realizzato da Antonio Presti e da Fiumara D'Arte, e ha dato impulso al progetto "Nomen in Omen" per dare una intitolazione alle vie di Villaggio Sant'Agata.

di ritardo rispetto all'avvio dell'anno scolastico? Si tratta di una risorsa importante, e appunto per questo gli enti dovrebbero sorgere nei quartieri che ne necessitano maggiormente e instaurare una sana collaborazione anche con la scuola pubblica».

- Quanto potrebbe incidere l'incremento del gap nord-sud?

«Moltissimo. Ma in questo campo, come ho già evidenziato in passato, le colpe sono anche nostre. Lasciando perdere i piagnistei, bisognerebbe ripensare a un'ottica di riconversione delle risorse e delle strutture

dismesse, per creare le attrezzature. Certo non si potrà passare dall'attuale 5% di tempo pieno al 30-40% del nord in poco tempo. Ma l'avvio di un simile processo tamponerebbe anche il dramma del precariato».

- In che direzione sta andando la scuola? E cosa pensa del concorso ne proposto dal Ministro Profumo?

«Una scuola dominata dai tagli è una scuola senza futuro. Credo che sarebbe utile ripristinare il modello Berlinguer. Risorse certe e autonomia degli istituti, da non confondere con un'ottica manageriale. Per quanto riguarda il concorso, è ovvio che non si possa precludere una strada a quanti, neolaureati, intendano intraprendere la via dell'insegnamento. Ma è vero anche che sarebbe folle ignorare e disperdere le professionalità che, da precarie, si sono formate in questi decenni nelle nostre scuole».

- Quali richieste vorrebbe avanzare al sindaco Stancanelli?

«Gli chiederai di curare i rapporti con le scuole, di ripristinare i finanziamenti, previsti dalla legge 26/1996, che in questi anni non sono stati erogati dal Comune. Siamo consapevoli che questa amministrazione abbia osservato una certa austerità per risanare i conti, ma il denaro elargito alle scuole è sempre ben speso, nell'ottica della trasparenza. Catania necessita di un gruppo di lavoro stabile composto da Comune, Provincia, scuola pubblica, università, enti di formazione e sindacati che faccia un po' da pensiero e da organo di regia per interventi e proposte per la città. Secondo una prospettiva di sistema e di rete che abbatta personalismi ed egocentrismi».

LA DISPERSIONE

Combattere la dispersione alle superiori, una grave perdita di patrimonio umano

compresi entro questa fascia, viene bocciato. Per quanto concerne la sinergia tra scuola e Comune nel 2010, era stato attivato un progetto di "educativa" che è stato poi interrotto e che non ha avuto seguito. Gli interventi di cui il mondo della scuola necessita non possono piovere dall'alto, ma devono tener conto delle esigenze di ogni contesto. L'alto tasso di dispersione, invece, si registra soprattutto alle superiori, che dovrebbero darsi una smossa, specie per l'utenza a rischio. La perdita di potenziali talenti che - loro malgrado, per disagi familiari o sociali - abbandonano, costituiscono una perdita di capitale umano imperdonabile e un danno anche dal punto di vista economico. Il 10-20% della nostra popolazione scolastica non arriva al diploma. In tal senso si dovrebbe riproporre una nuova collocazione delle scuole superiori, non come scuole di quartiere, che creerebbero delle ghettizzazioni, ma di distribuzione di indirizzi. E poi c'è il discorso relativo alla formazione professionale. Non è possibile che i corsi inizino con tre mesi

LE PERIFERIE

Coinvolgere e dare modo di esprimersi a tutti i ragazzi, soprattutto nei quartieri a rischio